

# Le radio d'ateneo conquistano il WEB

GIACOMO GAMBASSI

**N**egli Stati Uniti le chiamano *college radio*. In Gran Bretagna preferiscono un appellativo dall'impronta più familiare: la "radio degli studenti". In Canada la Commissione delle telecomunicazioni le definisce "radio comunitarie". In Italia, dove arrivano un decennio fa sulla scia dell'epopea anglosassone, sono più semplicemente le radio dell'università. Stazioni dal volto giovane che oggi celebrano la loro Giornata mondiale, il "World college radio day", con una staffetta di ventiquattro ore in grado di unire settecento emittenti di quarantatré Paesi. Dalle due di notte si stanno passando il testimone speaker e deejay da una parte all'altra del pianeta. Tema della maratona radiofonica: l'innovazione. Letta con gli occhi deiventenni ma anche dei docenti e dei ricercatori. Dalle 11 alle 13 toccherà all'Italia essere sulla cresta dell'onda e la stazione dell'Università di Perugia, "Radiophonica", farà da capofila per tutte le "colleghe" italiane spuntate all'ombra degli atenei.

Nella Penisola se ne contano venticinque. Una cifra che impallidisce rispetto agli Usa dove sono 425, al Regno Unito che ne annovera 66 ma anche alla Francia che ne ha 22 universitarie e 46 delle *grande école*. E siamo quasi al pari della Nigeria in cui ce ne sono venti. «Si tratta di un'esperienza quasi sconosciuta da noi. Eppure le radio universitarie sono forse la finestra più interessante da cui osservare quanto accade nei nostri atenei e ciò che vivono gli studenti», spiega Tiziana Cavallo, presidente del "World college radio day". Ha trentanove anni, è responsabile comunicazione dell'Università di Verona e una delle ideatrici nella radio del suo ateneo, "Fuori aula network", ma anche di "Radiouni", l'associazione che raccoglie le stazioni della Penisola. Per raccontare la storia italiana della radiofonica universitaria bisogna partire da Teramo e da Siena dove nascono alla fine degli anni Novanta le prime due emittenti: "Radio Frequenza" nella città abruzzese e "Facoltà di frequenza" nella capitale del Palio. Entrambe trasmettono in Fm ma

risulterà un'eccezione. Oggi soltanto in due utilizzano le onde: accanto alla "storica" sigla di Teramo, c'è "Radio Zammù" dell'università di Catania. Il resto si affida al web. «E non poteva essere altrimenti», sostiene Tiziana. In Paesi con ben altra tradizione le radio universitarie hanno i loro spazi nell'etere. Ma anche propri budget. E vengono considerate un servizio imprescindibile che il college offre. In Italia si fa fatica. Manca la volontà di investire da parte degli atenei. E occorre fare i conti anche con le regole farraginose delle web radio.

Certo sono laboratori d'innovazione. Basta scorrere i palinsesti. *Personal book shopper* è il programma di "Radiobue" di Padova che aiuta l'ascoltatore a trovare il libro giusto. *Turn it green* indaga il rapporto fra uomo e natura su "uRadio" di Siena. *Leggoland* analizza le parole dei blog con i conduttori di "Rabio Lab" di Catania. E poi ci sono i contenitori musicali, vetrine per cantanti e gruppi emergenti. Come dimostra la rubrica *Radiuni hit* che raccoglie le migliori proposte artistiche d'avanguardia andate in onda in tutte le stazioni universitarie.

«In fondo siamo un mezzo libero», tiene a ribadire la

trentenne Rossella Biagi che con una laurea in relazioni internazionali in tasca è la manager della perugina "Radiophonica". L'emittente è espressione dell'agenzia umbra per il diritto allo studio e ha iniziato a trasmettere nel 2008. «A chi ci rivolgiamo? Ai coetanei, prima di tutto studenti», afferma Rossella. «Anche perché chi è avanti con l'età farebbe fatica già a sintonizzarsi sul web. Però abbiamo l'ambizione di essere un riferimento per la regione. Certo vorremmo che anche qui avvenisse

quanto si tocca con mano negli Usa o in Canada dove la radio universitaria non è un accessorio dell'ateneo ma ha la stessa importanza di una biblioteca o di un impianto sportivo». A Perugia si è tenuto la settimana scorsa l'"University Media Festival", il primo meeting internazionale dei mezzi

di comunicazione universitari con un occhio di riguardo alle radio.

«Sogniamo un Erasmus della radiofonica», afferma la responsabile di "Radiophonica": «uno studente italiano impegnato nella stazione del suo ateneo dovrebbe poter andare in Francia o in Inghilterra per vedere come si va in onda all'estero». Perché davanti ai microfoni si siedono i ragazzi. «Le nostre emittenti», afferma Tiziana, «hanno mosso i primi passi come fossero amplificatori istituzionali. Oggi sono la voce di una comunità. Non hanno un ruolo di protesta, ma di proposta e di narrazione del quotidiano. La sfida è ridefinirle in un contesto digitale». Già, c'è ancora spazio per la radio nell'era dei social e degli smartphone? «Sicuramente», risponde Rossella. «Ma serve puntare sulla contaminazione fra i media. E non è un caso che molte delle nostre emittenti abbiano integrato radio, web e tv online». Sognando magari l'America e la fama delle *college radio*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ONDA. Lo studio di "Fuori aula network" dell'Università di Verona

## NEGLI USA

### KREten: «NON SOLO PER STUDENTI»

«Siamo in una nuova età dell'oro per le radio universitarie». Sprizza ottimismo lo statunitense Peter Kreten, presidente del "College Radio Day". Negli Usa le stazioni degli atenei esistono dagli anni Venti. «Però mai come adesso è facile collegarsi a una radio del college. Basta uno smartphone: si scarica un'app ed è possibile ascoltare l'emittente in ogni parte del mondo. Certo le nostre stazioni hanno bisogno di incontrare il grande pubblico e la Giornata mondiale delle radio universitarie che si tiene oggi può davvero essere di supporto». Kreten definisce le emittenti un «crocevia per gli Stati Uniti». Al centro della programmazione c'è il linguaggio delle note. «Oggi gli studenti», racconta, «ascoltano musica affidandosi a Pandora, il HeartRadio e Spotify. Ma, quando intercettano una radio del college, è come se ritrovassero un vecchio amico. Va detto che per gli universitari che si specializzano in comunicazione le nostre stazioni consentono di mettere in pratica ciò che si impara in aula. Ma in generale aiutano i ragazzi a essere creativi, a sperimentare le novità tecnologiche, a imparare a lavorare insieme. In queste emittenti va in onda una musica incredibile. E per molti di noi la radio del college è la colonna sonora della vita». (G.Gamb.)